

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
IN SCENA

21
martedì 6 novembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

La **S**aga

FUMATA BIGIA PER IL FESTIVAL DI SPOLETO IN BALLO C'È IL RILANCIO DEI «DUE MONDI»

Fumata bigia per il Festival dei Due Mondi di Spoleto: nell'incontro avvenuto ieri al Ministero dei beni e attività culturali le posizioni si sono chiarite, forse avvicinate, ma non si è certo all'auspicata soluzione. Auspicata prima di tutto dal ministro Francesco Rutelli, che da tempo segue personalmente le vicende di questo Festival tanto prestigioso in passato ma da qualche tempo in graduale declino, e su cui si sta giocando parte del suo prestigio. Si fronteggiano da una parte il Comune di Spoleto e la Fondazione - titolare dei fondi della legge speciale per il Festival dei Due Mondi - che puntano a un rilancio. Dall'altra l'Associazione che gestisce la rassegna e presieduta dal figlio adottivo di Giancarlo Menotti, il fondatore



del Festival scomparso lo scorso inverno: quel Francis Menotti la cui conduzione negli ultimi anni non ha brillato e la cui posizione, ora che gli è venuto a mancare il prestigio del padre, appare sempre meno sostenibile. L'ipotesi è un'unica Fondazione che gestisca tutto, ma sul tavolo ci sono appunto il nome, quello di Menotti, e il simbolo - il sole e la mezzaluna - ora proprietà della Associazione ma che si vorrebbero ancora legati al Festival per pure ragioni d'immagine. Puntando probabilmente a una «buonuscita» dal carattere permanente, Francis Menotti vende cara la pelle e si asserraglia come un giapponese nella giungla. È augurabile non si arrivi a un bombardamento per starlo: anche perché per il Festival un chiaro assetto amministrativo è solo preliminare a un nuovo progetto culturale, di cui ancora si discute poco, ma senza il quale ogni possibile rilancio è pura illusione.

Luca Del Fra

CINEMA & TV Qualcosa del genere era successo vent'anni fa, ora però è più dura: tutti i laboratori di idee e sceneggiature di una delle più grandi fabbriche della terra si sono fermati, in lotta. Per il rispetto dei diritti d'autore anche su internet e dvd

di Stefano Miliani

Da Hollywood a New York tutti gli sceneggiatori e le sceneggiatrici che scrivono i testi per la tv e il cinema, che danno la parola a star del grande schermo e conduttori famosi come David Letterman, da ieri hanno smesso di digitare testi. Sono in sciopero a oltranza. Reclamano il pagamento di diritti oggi non riconosciuti, ovvero una rivalutazione dei compensi sulle vendite: infatti ormai qualunque prodotto non muore



La protesta del sindacato degli scrittori Usa, la Writers Guild of America; nella foto piccola a destra il conduttore David Letterman

FILM Campagna di solidarietà per Bolivia
Esce «Rosso Malpelo» in aiuto bimbi minatori

■ Cinema e solidarietà insieme per l'infanzia. Esce *Rosso Malpelo*, il film di Pasquale Scimeca il cui incasso sarà devoluto a un progetto di sostegno ai bambini costretti a lavorare nelle miniere di stagno e argento della regione del Potosi, in Bolivia. Un film, dunque, ma anche un progetto che in tre anni si prefigge di raccogliere 500 mila euro da destinare a 1.000 bambini di due comuni del Potosi, in Bolivia: Atocha e Cotagaita. Il film, che è già stato proiettato in quasi 200 scuole italiane, uscirà nelle sale il 19 novembre, il giorno prima della Giornata Mondiale dedicata all'infanzia. Il progetto di Scimeca mira ad aiutare la piccola imprenditoria femminile, dando la possibilità di trovare fonti di reddito alternative; garantire ai bambini la scuola e un pasto al giorno; incidere sulle condizioni di salute pubblica della regione, con la costruzione di un centro medico e un depuratore d'acqua. Per raggiungere questi scopi, è stato aperto un conto presso la Banca Etica dove andranno gli incassi del film; a gestire il conto sono state chiamate personalità da sempre impegnate nel mondo della solidarietà, tra cui Don Luigi Ciotti. Il film è stato realizzato grazie all'impegno di tecnici, attori, comparse che hanno lavorato al minimo sindacale.

Hollywood, lo sciopero delle parole

quando si spegne la tv o si spengono le luci in sala ma gode di una seconda vita (a volte assai più proficua della prima) su internet, iPod, videotelefonini, dvd, sugli schermi delle compagnie aeree... Una seconda vita che garantisce ai produttori altri copiosi incassi senza sborsare un dollaro il più perché hanno pagato il copyright e con quello hanno esaurito, anzi ritengono di aver esaurito, il proprio dovere contrattuale. Gli industriali pagano il testo una volta, poi basta. Ma continuano a guadagnarsi sopra. Gli autori non ci stanno più. La Wga chiede di raddoppiare i 4 cent che riceve per ogni dvd venduto, ricordando che quella è la cifra fissata nell'85 per garantire la sopravvivenza al mercato degli home video. Possono così restare subito ammutolite fiction come *Lost* o le *Desperate Housewives*, sitcom, soap operas e talk show celebrati come *Saturday Night Live*, in seconda battuta rischiano di tacere i film. Rischia di restare muta una delle più gigantesche industrie del mondo anche perché, essendo in inglese, gira appunto il mondo. Il Writers Guild of America (Wga come sigla), il sindacato degli scrittori, ha proclamato la serrata dopo che venerdì l'aveva votato all'unanimità domenica l'ultimo lungo ed estenuante incontro con l'associazione dei produttori, l'Alliance of Motion Picture and Television Produ-

cer (Amptp), in dieci ore è approdato a un nulla di fatto. Le trattative, in corso da mesi, si sono definitivamente arenate. Le major non vogliono aumentare di un centesimo i diritti di autore. Le conseguenze economiche potrebbero essere pesanti: nell'agosto dell'88 si concluse l'ultimo in ordine di tempo e più lungo sciopero proclamato dagli sceneggiatori di Hollywood e dintorni che in 22 mesi aveva coinvolto i novemila membri del Wga facendo perdere ai magnati dell'industria qualcosa come 500 milioni di dollari, dollaro più dollaro meno. Anche gli sceneggiatori, peraltro, persero i loro stipendi. Ora gli scrittori sono 12 mila e secondo un economista di Los Angeles citato dalle agenzie, Jack Kyser, stavolta la perdita complessiva potrebbe salire al miliardo di dollari. Come sapete, negli Usa vigono più fusi orari così prima hanno iniziato a tener ferme le dita sulla tastiera nella East Coast, tre ore più tardi hanno messo a riposo dita, emozioni e cervello i macinatori di testi in California. E hanno iniziato a preparare picchetti da allestire davanti agli Studios losangelini. Quelli del cinema, che hanno fama di essere vecchie volpi, potrebbero attenuare o per lo meno rinviare l'effetto della protesta e continuare per un po' a sfornare film. Pare infatti - come accade prima degli uragani - si sia-

no premuniti e abbiano fatto scorta di sceneggiature pronte per il ciak, benché spesso e volentieri qualche aggiustamento in corso di riprese si rivela indispensabile. Più drammatico pare lo scenario che si prospetta davanti alle televisioni. Programmi come *Late Show* con David Letterman sulla Cbs o *Tonight Show* di Jay Leno sulla Nbc vivono anche di battute aggiornate sulla cronaca dagli autori, è lì il sale, spesso. Un po' come accade a programmi come *Che tempo che fa* o *Ballarò*. Senza gli autori pronti a modificare, aggiustare, inventare, magari su un pronunciamiento di Bush o di Hillary, cosa succederà ai talkshow statunitensi? Lo suggerisce una dichiarazione di Letterman: «A coloro che già pensano che il mio spettacolo non faccia ridere dico

Dodiecimila autori negli Usa, il cervello delle produzioni per il cinema e la tv. È la fabbrica dei contenuti che ha deciso lo stop

così: ragazzi, il peggio deve ancora venire». Le ragioni per cui gli autori sono così arrabbiati le spiegava bene l'altro ieri sull'edizione on line del *Toronto Star* Ken Levine. Scrittore che ha messo la penna in serie come *MASH* e *Simpson*, ha raccontato alla testata canadese di aver ricevuto dalla American Airlines un assegno con le royalties perché i voli interni della compagnia hanno proiettato per svariati anni episodi da *Cheers*, *MASH* e altre serie tv. «Considerando il numero di voli e anni ho stimato che abbiano proiettato i miei show 10mila volte. Il mio compenso per questo è stato 19 centesimi. Proprio così... 19 centesimi. Di questo passo in 147 anni potrò comprarmi uno dei loro cestini da viaggio». E sempre con un filo di ironia: «È uscito su dvd un episodio di *Fraser* scritto da me. Non ne ricavo nulla. La sceneggiatura è inclusa nel libretto. Non me ne viene niente. Presto potrete scaricarlo da internet e guardarlo sull'iPod o l'iPhone. L'unico a non guadagnarci su niente sono io. Il sindacato degli scrittori sta chiedendo alle mega-società proprietarie dell'industria del divertimento negli Usa e nella galassia di ricompensare adeguatamente i propri associati per il prodotto da loro creato e fortemente richiesto. Appena un po'. Più che nulla. Senza voler sembrare avido, più di 19 centesimi».

A RISCHIO I programmi in tv di Letterman e altre star Usa

La satira tv sull'orlo del silenzio

In Italia la satira politica, storicamente, è spesso sul filo del rasoio per ragioni appunto politiche. Negli Usa si trova ora davanti al muro del silenzio per ragioni economiche. Le proteste levate dagli sceneggiatori non hanno scalzato i produttori, perciò numerosi programmi amati da tanti americani corrono il concreto pericolo di non avere più materia prima, cioè le parole. La minaccia pesa su trasmissioni serali come *Late Show* di David Letterman, *Tonight Show* sulla Nbc, *The Colbert Report* di Stephen Colbert su Comedy Center, *Saturday Night Live*, ancora della Nbc, trasmissione che recentemente ha beneficiato di forti ascolti grazie alla partecipazione del candidato alla corsa per la nomina democratica alla Casa Bianca Barack Obama che ha accettato di interpretare se stesso. Ognuno di questi programmi ha alle spalle quindici-venti autori che nessuno vede ma se loro restano fermi a lungo per i conduttori e per le emittenti (oltre che per i diretti interessati ai quali lo sciopero economicamente costa, com'è ovvio) l'immediato futuro si fa fosco. Contro eventuali «crumiri» alcuni sceneggiatori ieri sfilavano davanti al Rockefeller Center di New York alzando un grosso topo gonfiabile, simbolo di chi si sfilava dallo sciopero. Nell'88, quando ci fu l'ultima protesta, a subire le ripercussioni più pesanti furono soprattutto le reti televisive. Allora la rivendicazione riguardava la cessione, sempre più diffusa, all'estero dei diritti dei programmi tv. Agli sceneggiatori la battaglia fece aumentare del 30% la fetta dei profitti esteri ricavati dai produttori da destinare agli sceneggiatori.

VISTO DA QUI Parla uno agli autori più attivi. «Noi abbiamo il diritto d'autore, in America non sono mai riusciti a ottenerlo»
Rulli: lì sceneggiano tutto, in Italia non abbiamo questo potere

di Gabriella Gallozzi

In Italia come ad Hollywood? Non credo proprio che potrebbe succedere». Stefano Rulli, l'una delle due firme della premiata ditta di sceneggiatori Rulli & Petraglia, non ha dubbi sul «potere» di categoria dei colleghi americani che da ieri hanno «incrociato le braccia» minacciando il blocco totale di studios ed emittenti televisive. **Perché da noi uno sciopero così non potrebbe avere lo stesso impatto?** «Mah, semplicemente perché negli Usa gli sceneggiatori fanno parte di una grande industria. Lì si sceneggia tutto, dai discorsi del presidente a quello della notte degli Oscar. Tutto si scrive, persino lo show di uno dei più celebri volti televisivi, come David Letterman, è sceneggiato. Noi questo potere non ce l'abbia-

mo. Anche perché siamo divisi tra sceneggiatori di cinema e di tv e questo ci rende più deboli». **Una divisione che pensando al vostro lavoro in «coppia» sembra tanto più incredibile: da «La meglio gioventù» al recente «Mio fratello è figlio unico» siete sempre passati senza problemi dalla tv al cinema...** «Per noi è sempre stato naturale. Ma quello che manca è una piattaforma comune su cui potersi battere. Certo, in America, gli sceneggiatori hanno una grande forza grazie alla loro compattezza, ma hanno altri problemi». **Quali?** «Non hanno il diritto d'autore come in Europa, ma soltanto il copyright». **È cioè, qual è la differenza?** «È fondamentale. Il diritto d'autore è un drit-

to morale inalienabile - sancito dalla Costituzione e nato con la Rivoluzione francese - che ti permette di rivalerti, per esempio, se ritieni che il tuo lavoro è stato sfruttato in modo indecoroso. È qualcosa che resta per sempre all'autore, diverso dai diritti commerciali, invece, che vengono venduti. Con il copyright, invece, vendi tutto e a quel punto il produttore può fare quello che vuole della tua opera, senza che tu abbia più alcun diritto. Per anni negli Usa hanno tentato di arrivare ad ottenere il diritto d'autore». **Quali sono le rivendicazioni italiane, allora?** «Beh, intanto c'è da dire che negli anni Novanta c'è stata una grande vittoria: quella dell'equo compenso, il cosiddetto articolo 46 bis per cui ogni volta che un film passa in tv una quota va al regista ed una anche agli sceneggiatori. Le difficoltà, piuttosto sono legate al come ampliare "l'equo compenso" anche alle nuove tecnologie: la rete, i telefonini che comunque utilizzano il cinema. È questa una delle tante battaglie che stiamo portando avanti anche come movimento dei 100autori».

In America hanno il copyright: significa che quando hai venduto i diritti possono fare qualunque cosa...